**BATTESIMO, “PRIMA COMUNIONE”, CRESIMA**

***Tra le note dell’Iniziazione cristiana***

don Marcin Gazzetta

*28 febbraio 2017*

**Che cos’è l’iniziazione cristiana?**

Quando si parla di iniziazione cristiana (IC), il punto di riferimento da cui partiamo è costituito dalla proposta celebrativa della Chiesa dopo il Concilio Vaticano II codificata nel *Rito dell’Iniziazione Cristiana degli Adulti* (RICA), pubblicato nel 1972 (in italiano nel 1978). E solo a partire dalla comprensione dell’IC possiamo iniziare un discorso sulla prassi catechistica e sacramentale della Chiesa di oggi nelle tappe di battesimo, “prima comunione” e cresima[[1]](#footnote-1).

* Dopo la riforma liturgica (anni 70): il riscoperto termine di IC, intendeva un processo o itinerario attraverso il quale prendere sempre più coscienza della propria fede per viverla in modo sempre più coerente e consapevole. Questa visione supponeva una visione piuttosto negativa di vedere i sacramenti, considerati per lo più come riti formali ed esteriori (indice di questa idea sono slogan abbastanza diffusi come «non basta ricevere i sacramenti, bisogna vivere la fede!», oppure «non servono i riti, conta la vita!», «ciò che conta è annunciare il vangelo!»). Essa voleva cambiare la figura del cristiano che pratica i sacramenti ma non è testimone oppure non si impegna nella vita comunitaria. Questa visione però dimenticava di due aspetti fondamentali: il primo è che proprio nel sacramento avviene l’incontro con Gesù che trasforma la vita, il secondo invece è che il cammino di fede non ha come soggetto solo la persona, ma l’azione di Dio.
* In tempi più recenti (anni 90): la riflessione sull’IC ha portato all’idea che essa non è l’itinerario che porta ai sacramenti, quanto siano i sacramenti stessi che, in senso proprio, realizzano l’iniziazione. E poiché i sacramenti sono azione di Gesù Cristo, egli è colui che inizia alla vita cristiana. Anche qui si rischia di essere imprecisi, vedendo solo nei sacramenti i “momenti” in cui Dio agisce.
* Il riferimento fondamentale rimane il RICA: esso ci permette di chiarire meglio di cosa parliamo anche riferendoci all’esperienza dei bambini e adolescenti. Nel rituale si presenta l’IC in quattro tempi e tre “gradi” che sono riti liturgici che segnano i vari passaggi da un tempo all’altro. I temi sono *il pre-catecumenato*, *il catecumenato*, *la preparazione quaresimale*, *la mistagogia*. I “gradi” sono *l’ammissione al catecumenato*, *il rito dell’elezione*, *la celebrazione dei sacramenti*. Qui l’IC appare come il processo attraverso cui siamo fatti cristiani da Cristo stesso, esso ha nei sacramenti una componente decisiva, ma non esclusiva. Secondo questa struttura possiamo comprendere meglio che parlando di IC intendiamo sia la celebrazione dei sacramenti (battesimo, cresima ed eucarestia), sia il cammino che li precede (e segue con la mistagogia). In sintesi il cammino di IC rappresenta il primo e fondamentale incontro del credente con la Chiesa, attraverso cui è accolto in modo decisivo e definitivo. Questo incontro introduce nella relazione con Cristo e con la sua Pasqua, nella quale consiste la salvezza dell’uomo.
* L’IC è un processo: attraverso questo processo siamo fatti cristiani da Dio, in Cristo, nella forza dello Spirito Santo mediante la Chiesa. Il tutto mediante l’interazione di alcuni elementi che segnano e accompagnano questo cammino nel credente: *l’annuncio/catechesi* che sta all’inizio, esso interagisce con il *vissuto umano* che accompagna i passi verso il bene e verso la nuova vita evangelicamente connotata, tutto questo mediante *la celebrazione sacramentale* dove la persona che si è lasciata interpellare dall’annuncio cristiano viene coinvolta nella Pasqua di Gesù che ritualmente si rende presente nella vita. In quest’ultimo passaggio avviene l’esperienza decisiva in cui il catecumeno diventa fedele e il non iniziato diventa iniziato. Da qui inizia la vita cristiana che è il dispiegarsi di ciò che è stato vissuto nell’accoglienza dell’annuncio e nell’incontro con Cristo nei sacramenti.

**Alcune caratteristiche dell’IC: il fine è l’eucarestia**

Il ruolo dei sacramenti è decisivo e nel battesimo degli adulti, nostro riferimento principale per capire la prassi attuale, dobbiamo vederli nel loro insieme. Proviamo allora per un momento a dimenticare la nostra abitudine di celebrare questi sacramenti come separati. Nella visione di insieme che ci propone il RICA (che riprende la prassi antica della Chiesa, fin dai primi secoli), dopo un itinerario di preparazione (il catecumenato), gli adulti, in un’unica celebrazione, ricevono prima il battesimo, poi la cresima e quindi si accostano per la prima volta alla comunione eucaristica. Ed è proprio da quest’ultima che dobbiamo partire per cogliere la logica che lega i tre sacramenti. Grazie all’eucarestia infatti, dove si riceve il corpo sacramentale del Signore, i credenti diventano il suo corpo ecclesiale (Chiesa). È l’eucarestia quindi che realizza il pieno inserimento di un credente nella Chiesa. Quindi dal punto di vista sacramentale, la finalità dell’IC si dice raggiunta quando il credente è introdotto alla mensa eucaristica: battesimo e confermazione introducono all’eucarestia.

A partire da questo sguardo d’insieme possiamo cogliere meglio il senso di quelle celebrazioni che oggi normalmente i nostri bambini e ragazzi vivono separate nel tempo e che non possiamo che considerare intimamente connesse, anche se cronologicamente distanti.

***Il Rito del battesimo dei bambini***

* Una delle caratteristiche principali del *Rito del battesimo dei bambini* (RBB, pubblicato nel 1969) è stata quella di adattare il rito alla situazione reale dei bambini dando un maggiore rilievo alla figura di accompagnamento ed educazione dei genitori. Il rito infatti si rivolge ai bambini che non sono ancora in grado di parlare e quindi di professare la loro fede. Il n. 2 dei *Praenotanda* a questo proposito parla dei genitori come di coloro che «rappresentano sia la Chiesa locale sia la società universale dei santi e dei fedeli», in riferimento alla «fede della Chiesa professata dai genitori, dai padrini e dagli altri presenti al rito». A partire da questa fede dei genitori parte il fondamentale impegno di educazione cristiana dei battezzati che ha lo scopo di «ratificare la fede nella quale sono stati battezzati» (n.3).
* Il rito conciliare fa emergere alcuni aspetti fondamentali inerenti al sacramento: a) il suo legame al mistero pasquale; b) la definizione del battesimo come sacramento della fede; c) il suo legame con la confermazione (dono dello Spirito) e con l’eucarestia (compimento dell’IC); d) il suo carattere ecclesiologico.
* Il RBB si struttura in quattro tempi, da celebrare in luoghi specifici per far emergere il carattere proprio di ciascuno.
	+ *Riti di accoglienza*: di norma si svolge all’ingresso in chiesa. Dopo il canto introduttivo e il saluto del celebrante, viene chiesto il nome del battezzando insieme alla richiesta di impegno da parte dei genitori di educare alla fede il loro bambino. Ai padrini si chiede l’impegno ad aiutare i genitori in questo compito. Al termine viene tracciato un segno di croce che indica l’accoglienza da parte della comunità cristiana e l’impegno ad educare il bambino nella fede della Chiesa, che ha la sua origine e il suo vertice nel mistero della croce.
* **NB: al n. 35 si dice «i fedeli cantino un salmo o un inno adatto. Intanto il celebrante con i ministri si reca all’ingresso o a quella parte della chiesa dove sono riuniti i genitori e i padrini con i battezzandi».**
	+ *Liturgia della Parola*: ci si sposta verso il luogo deputato alla proclamazione e all’ascolto delle letture bibliche. Segue l’omelia, la preghiera dei fedeli, l’invocazione dei santi. A conclusione di ciò il rituale propone due antiche sequenze: l’orazione di esorcismo e l’unzione pre-battesimale che hanno non lo scopo negativo di scacciare il demonio, ma ricordano l’opera salvifica di Dio che nel suo Figlio ha liberato l’uomo dal male. L’unzione con l’olio dei catecumeni richiama l’antica unzione su tutto il corpo dell’atleta in vista della gara.
		- **NB: al n. 41 si dice «il celebrante invita i genitori, i padrini e gli altri presenti, alla celebrazione della parola di Dio. Se lo spazio lo consente, si va in processione al luogo prescelto, eseguendo un canto adatto».**
		- **Al n. 43: «se si fanno più letture, si può cantare o leggere tra l’una e l’altra un salmo con relativo ritornello, scegliendo tra quelli proposti […], o alcuni versetti di acclamazione».**
		- **Al n. 48: «terminata l’omelia, o dopo la preghiera dei fedeli, è opportuno che si faccia una pausa di silenzio, durante la quale, tutti – su invito del celebrante – si raccolgono in preghiera. Si può anche eseguire un canto adatto».**
	+ *Liturgia del sacramento*: si svolge o presso il battistero o presso un fonte mobile disposto in un luogo visibile. La sequenza rituale prevede la benedizione dell’acqua (che nella sua formulazione richiama al senso biblico dell’acqua e alla sua efficacia in forza dell’azione dello Spirito Santo), la rinuncia a Satana e la professione di fede che possiamo considerare come la necessaria preparazione al gesto battesimale (rinuncia al peccato e scelta per Dio) attraverso il legame dei genitori con la Chiesa. Segue la formula battesimale indicativa («Io ti battezzo», in uso dall’VIII secolo) per infusione (a cui si può sostituire il rito per immersione).

Raggiunto il “culmine” i riti seguenti “illustrano” quanto è stato appena compiuto: l’unzione con il crisma (in uso dal III secolo) esprime l’idea di consacrazione-conformazione a Cristo[[2]](#footnote-2). Segue la consegna della veste bianca che in antichità veniva portata dai neofiti durante tutta la settimana dopo Pasqua (*in albis*) e rimanda al senso della novità di vita che dona il battesimo. Viene consegnato poi il cero che richiama al dono della fede trasmessa dalla Chiesa e dai famigliari del neobattezzato. Per ultimo il rito dell’*effeta* che riprende i gesti e le parole di Gesù nella guarigione di un sordomuto.

* **NB: al n. 58 si dice: «quando il battistero è situato fuori dalla chiesa oppure non è in vista dei fedeli, si accede ad esso in processione. […] Intanto si può eseguire un canto adatto, ad es. il Salmo 22».**
* **Al n. 68: «alla professione di fede, il celebrante dà il suo assenso insieme con tutta la comunità presente. […] Si può anche eseguire un canto, con il quale l’assemblea a una sola voce proclama la sua fede».**
* **Al n. 69: È opportuno che dopo il Battesimo di ogni bambino il popolo intervenga con una breve acclamazione».**
* *Riti di conclusione*: si svolgono nella zona del presbiterio, per indicare il fatto che la celebrazione battesimale tende verso la mensa eucaristica[[3]](#footnote-3). Segue la benedizione alla madre e al padre, sottolineando così in modo particolare il ruolo dei genitori.
	+ **NB: al n. 75 si dice: «Quindi si va in processione all’altare portando la candela accesa dei battezzati, a meno che il Battesimo sia stato celebrato nel presbiterio. A questo punto è bene eseguire un canto battesimale».**
	+ **Al n. 80: «Dopo la benedizione è bene che tutti eseguano un canto, che esprima gioia pasquale e azione di grazie; si può anche cantare il *Magnificat*».**

***Il Rito della confermazione***

* Il *Rito della confermazione* (RC) è forse il rituale post conciliare più sofferto nella sua formulazione definitiva e questo ha portato ad essere pubblicato solo nel 1971. Una delle preoccupazioni del Concilio Vaticano II è stata quella infatti di far apparire in maniera più chiara «l’intima connessione di questo sacramento con tutta l’iniziazione cristiana» (SC 71) volendo chiarire una serie di aspetti che lungo i secoli avevano isolato la cresima dal suo contesto originario.
* Alcuni aspetti della storia. Nei primi secoli del cristianesimo, quando i candidati al battesimo erano per lo più adulti, il battesimo era conferito durante la veglia pasquale in una celebrazione solenne presieduta dal vescovo. In questa celebrazione erano riconoscibili tre momenti “chiave”: il gesto battesimale, i riti pos-battesimali (unzione, imposizione delle mani, segno di croce sulla fronte) e l’eucarestia. Questi riti post-battesimali sono il nucleo attorno al quale si evolve la liturgia che sarà chiamata confermazione. A partire dal IV secolo, a causa della crescita esponenziale delle comunità cristiane, non è più possibile per il vescovo presiedere tutte le celebrazioni battesimali. Nella nostra tradizione occidentale (a differenza di quella orientale che mantiene l’unità dell’IC affidandone la celebrazione al prete), se al prete è riservato l’amministrare il battesimo e l’eucarestia, viene mantenuto il legame con il vescovo per i riti post-battesimali (la confermazione) che amministrerà in occasione della visita alla comunità. Questo porterà progressivamente a rendere “autonoma” la confermazione rispetto al battesimo.
* I documenti che introducono il rito (la costituzione apostolica *Divinae consortium naturae e i Praenotanda*) ci ricordano alcuni aspetti importanti:
* La cresima deve essere considerata in stretta connessione con battesimo ed eucarestia.
* La cresima viene presentata nella linea dell’accrescimento e rafforzamento di ciò che si è già ricevuto nel battesimo. Essa è prosecuzione del «cammino di iniziazione cristiana», attraverso la quale i battezzati «ricevono lo Spirito Santo, che nel giorno di Pentecoste fu mandato dal Signore sugli apostoli» (RC 1).
* La cresima ottiene in modo speciale il dono dello Spirito Santo, in ordine all’eucarestia che è pienezza dell’essere corpo di Cristo[[4]](#footnote-4).
* Prima di vedere come si sviluppa il rito della confermazione, ci è utile soffermarci su alcune definizioni parziali (non scorrette totalmente) che sono in uso a proposito del sacramento.
	+ La cresima ci fa “soldati” di Cristo: è la definizione del catechismo di san Pio X che indica lo «speciale aiuto divino» a sostegno di una vita cristiana militante chiamata a confrontarsi con situazioni difficili, che oggi traduciamo con la categoria di testimonianza.
	+ La cresima è il sacramento della maturità: forse è la definizione più scorretta che spesso utilizziamo. La “maturità cristiana” (tra l’altro difficile da definire) è il frutto dell’intera IC e non il risultato di un percorso di maturazione psicologica o fisica. Inoltre dalla tradizione cristiana vediamo che di per sé chi ha ricevuto il battesimo può fin da subito ricevere l’eucarestia e la cresima, qualunque sia l’età. La nostra prassi ha certo senso (una consapevolezza maggiore), ma non si può considerare una motivazione teologica.
	+ La cresima è la conferma personale della fede battesimale: in un ragazzo il discorso ha senso, e la rinnovazione delle promesse va in questa direzione (legame con battesimo ricevuto da bambini), ma non è questo l’essenziale che invece è il dono dello Spirito Santo.
* Il RC si struttura in quattro tempi, da celebrare preferibilmente durante la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo[[5]](#footnote-5).
	+ *Il rinnovo delle promesse battesimali*: lo scopo è quello di mostrare più chiaramente il legame con il battesimo (forse infelice il termine «promesse» in quanto la professione di fede ha un carattere che possiamo definire più radicale.
	+ *L’imposizione delle mani*: è un gesto che richiama le scritture, il senso è chiarito dall’orazione che accompagna il gesto, essa ricorda l’azione rigeneratrice dello Spirito nel battesimo, invoca l’effusione del Paraclito con la pienezza dei doni ispirata a Isaia 11,2.
	+ *La crismazione*: è il momento propriamente sacramentale dove il vescovo traccia con il pollice intinto nel crisma (olio mescolato con profumi), un segno di croce sulla fronte del candidato. La formula «ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono» richiama al dono indelebile, il profumo del crisma richiama all’impegno del cresimato a diffondere il buon profumo di Cristo.
		- **NB: al n. 33 si precisa «durante l’unzione si può eseguire un canto adatto».**
	+ Segue il saluto del vescovo «la pace sia con te», che è richiamo al saluto del Signore risorto, a cui segue la preghiera dei fedeli.

***La prima partecipazione all’eucarestia (“Prima comunione”)***

Tralasciando la spiegazione sulla celebrazione eucaristica (che abbiamo già affrontato lo scorso anno a proposito della celebrazione eucaristica), in questo momento ci è utile ricordare alcune considerazioni e attenzioni da avere nella così detta “Messa di prima comunione”.

* *Sguardo d’insieme della storia*: una delle consapevolezze primitive della Chiesa è stata la necessità di accompagnare coloro che sceglievano la fede attraverso una formazione cristiana e mediante l’inserimento nella comunità ecclesiale. Questa consapevolezza si è espressa concretamente con lo sviluppo del catecumenato che culminava con la celebrazione dei sacramenti di battesimo, confermazione ed eucarestia. Quest’ultima era il contesto essenziale e “normale” in cui da una parte si celebrava il battesimo e dall’altra si viveva l’appartenenza alla comunità ecclesiale, nella professione della fede.

Gradualmente (in particolare attorno al XII e il XIII secolo) prende piede l’uso di separare il momento del battesimo, ricevuto da infanti, da quello dell’eucarestia, ricevuta in età più matura[[6]](#footnote-6). Il motivo principale di questo orientamento, che diventa prassi comune per tutta la chiesa latina, è il crescere di un forte senso di rispetto nell’accostarsi alle specie eucaristiche (l’eucarestia viene definita *mysterium tremendum*), questo rende necessario, per chi si deve accostare alla comunione, la manifestazione di un segno di devozione e di consapevolezza nei confronti del pane eucaristico, aspetto che non è possibile avere in un neonato. Da questo contesto si afferma l’attuale prassi che noi tutti viviamo e che vede la partecipazione all’eucarestia tra il battesimo e la confermazione.

* *Un punto fondamentale*: gli itinerari di formazione catechistica non possono dimenticare ciò che abbiamo visto come fondamento dell’IC. La prima partecipazione all’eucarestia se da una parte è staccata temporalmente dal battesimo e dalla confermazione, deve apparire inserita nello sguardo generale per cui è proprio mediante l’eucarestia che si realizza pienamente l’appartenenza alla comunità ecclesiale. Da qui essa deve essere considerata e proposta nel suo carattere “iniziatico”, nel senso che è parte integrante, anzi fondamento e culmine, del cammino di catechesi di IC.
* *Suggerimenti*: data la sua indole, dal punto di vista celebrativo, sarebbe significativo evidenziare questo carattere inserendo in modo opportuno il rinnovo delle promesse battesimali, che permetterebbe di esprimere lo stretto legame con il battesimo[[7]](#footnote-7).
1. Per l’approfondimento personale sarebbe interessante capire come si è sviluppato il percorso catecumenale a partire dai primi secoli della Chiesa e per quali motivi dalla prassi per gli adulti si è passati nella nostra tradizione latina alla celebrazione staccata dei sacramenti di battesimo (per i bambini), di cresima (per gli adolescenti) e della prima partecipazione all’eucarestia (inserita tra i primi due nella così detta «età della ragione»).

Per chi volesse approfondire la questione dal punto di vista storico, liturgico e teologico, un’utile riferimento è costituito dal sussidio di formazione per catechisti: P. Caspani, P. Sartor, *Iniziazione cristiana. L’itinerario e i sacramenti*, EDB, Bologna 2008. [↑](#footnote-ref-1)
2. Questa unzione possiamo considerarla un’anticipazione di quella che verrà nuovamente fatta alla cresima. Nel caso del battesimo degli adulti l’unzione post-battesimale “coincide” con la cresima. [↑](#footnote-ref-2)
3. La formula di introduzione al Padre nostro esplicita il legame con la confermazione e la celebrazione eucaristica: «Fratelli carissimi, questi bambini, rinati nel battesimo, vengono chiamati e realmente sono figli di Dio. Nella confermazione riceveranno la pienezza dello Spirito Santo; accostandosi all’altare del Signore parteciperanno alla mensa del suo sacrificio e nell’assemblea dei fratelli potranno rivolgersi a Dio chiamandolo padre» (RBB 76). [↑](#footnote-ref-3)
4. Degna di nota è la questione dell’età della cresima che nella nostra Chiesa friulana è posta nell’età tardo adolescenziale («dopo la scuola dell’obbligo», Sinodo Udinese V). L’Introduzione del RC 11 indica i sette anni, una norma del 1983 della CEI parla dei dodici anni. La scelta fatta dalla tradizione occidentale privilegia l’idea di consapevolezza rispetto al tradizionale dato di unità dell’IC e quindi dello stretto legame della cresima con il battesimo (mantenuto nella chiesa orientale). [↑](#footnote-ref-4)
5. Chiamato ministro «originario» della confermazione, perché in lui emerge più chiaramente il riferimento alla «prima effusione dello Spirito Santo nel giorno di Pentecoste» (RC 7). [↑](#footnote-ref-5)
6. Secondo il concilio Lateranense IV (1215) essa viene identificata con quella in cui un soggetto è capace di distinguere il bene dal male, questa età può essere identificata attorno ai sette anni. Più tardi Tommaso d’Aquino introduce il criterio di distinzione tra pane comune e pane eucaristico. In questo periodo si inizia anche a far precedere la prima confessione alla prima comunione [↑](#footnote-ref-6)
7. Papa Benedetto XVI lo ricorda molto bene nell’esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*: «Se davvero l’Eucarestia è fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa, ne consegue innanzitutto che il cammino di iniziazione cristiana ha come suo punto di riferimento la possibilità di accedere a tale sacramento» (SC 17). [↑](#footnote-ref-7)